

DIRITTO *AL* LAVORO E *DEL* LAVORO NELLA SOCIETA' DEL CAMBIAMENTO

Sintesi della conferenza di giovedì 31 gennaio 2008

Relatori: **GIORGIO CREMASCHI**, Segretario Nazionale della Federazione Operai Metallurgici (FIOM); **ROBERTO SANTARELLI**, Direttore Generale della Federazione Sindacale dell'Industria Metalmeccanica Italiana.

Lo scopo principale di questo incontro è stato di riflettere sul tema del precariato nel mercato del lavoro italiano da un punto di vista giuridico e legislativo. A introdurre l'argomento è stato il dottor **BRUNO LULANI**, presidente dell'Unione Industriali di Alessandria, il quale ha riflettuto su quanto il lavoro sia centrale nella nostra vita economica e sociale e, proprio per questo, di quanto sia importante affrontare i problemi ad esso legati.

Molte questioni che oggi coinvolgono il mondo del lavoro sono connesse al fenomeno della globalizzazione, che accelera i processi di cambiamento della società. La classe politica, se non coglie tale cambiamento, finirà per tutelare solo gli interessi degli *insiders* e non quelli degli *outsiders*. Per rendere efficiente un cambiamento così rapido come quello che sta interessando la nostra società è **necessario che i modelli economici, culturali e sociali privilegino il criterio meritocratico all'interno della scuola e della formazione professionale. Occorre aprirsi ai modelli di flessibilità nel lavoro, ma allo stesso tempo si devono attuare politiche di protezione adeguate**, come gli ammortizzatori sociali e il reddito minimo garantito. Una società che progetta il proprio futuro deve creare le condizioni per lo sviluppo e la crescita economica promuovendo riforme strutturali, quali le riforme pensionistiche e del mercato del lavoro.

Dopo le osservazioni introduttive ha preso la parola il dottor **GIORGIO CREMASCHI**, il quale ha iniziato il suo discorso delineando la situazione di conflitti sociali che nel nostro paese si scaricano nel mondo del lavoro, dal momento che stiamo vivendo una crisi profonda riconducibile al fenomeno della globalizzazione. Ci troviamo attualmente in una fase economica di transizione e questa situazione è il frutto di una **svolta politica e culturale che ha interessato l'Italia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta**, quando si è verificata la sconfitta storica del movimento operaio. Il nostro paese, oggi, si trova fortemente indebolito perché per più di quindici anni non siamo stati in grado di affrontare e risolvere i problemi reali. **La globalizzazione non solo ha portato una concorrenza mondiale tra le imprese, ma anche tra i lavoratori di diversi paesi. La questione di fondo è che, in Italia, il processo di globalizzazione si è mescolato con un processo economico e sociale caratterizzato dai vecchi privilegi.** È necessario rimettere in campo un senso di giustizia e uguaglianza che oggi si è perso; stiamo confondendo quelli che sono i diritti (sociali e politici), appunto, con i privilegi, e una tale confusione non permette un reale cambiamento.

Ha quindi preso la parola il dottor **ROBERTO SANTARELLI** il quale, esprimendo il suo accordo in alcuni punti e disaccordo in altri sulle affermazioni di Giorgio Cremaschi, ha sottolineato la necessità di ridare valore al lavoro attraverso **un percorso che possa ricreare ricchezza e che possa distribuirla in modo equo**. Oggi viviamo in un contesto diverso rispetto ai decenni precedenti, perché, come già evidenziato, la globalizzazione ha cambiato totalmente il modo di produrre e, proprio per questo motivo, dobbiamo avere sistemi produttivi efficienti che siano in grado di mantenere il passo con il mercato mondiale. Il lavoro diventa centrale nella misura in cui diventano centrali anche le politiche per l'industria e per i servizi. **Il diritto del lavoro tutela sicuramente molto più gli insiders rispetto gli outsiders, ma quando le garanzie sono troppe diventano un impedimento per lo sviluppo di un diritto al lavoro**. Se ci confrontiamo con il resto dell'Europa notiamo che, per quanto riguarda il tasso dei lavori flessibili, siamo in linea con gli altri paesi; il tasso di disoccupazione si è dimezzato negli ultimi anni mentre sono aumentati i tassi di occupazione e di attività. La globalizzazione produce scosse profonde al sistema produttivo e per questo è necessario guardare al futuro per riqualificare il lavoro e porsi nuovi obiettivi. In Italia abbiamo sicuramente qualche problema in più rispetto al resto d'Europa e questo è dovuto al fatto che il nostro sistema è incostante, la classe politica è incapace di far fronte ai problemi e non si riescono a individuare obiettivi da condividere perché non riusciamo a vedere la realtà in modo oggettivo.

Per rispondere ad alcuni interventi del pubblico il dottor Cremaschi ha affrontato dapprima il dibattito sul sistema elettorale italiano; pur essendo state apportate sostanziali e ripetute modifiche, non sono mai stati risolti i problemi legati alla crisi della politica. Si può dire che la riforma elettorale sia una falsa priorità, che distoglie l'attenzione da questioni assai più urgenti. Negli anni Settanta il sistema industriale si è trovato di fronte a un bivio e ha preso la strada del ridimensionamento delle industrie e del lavoro ad esse legato. Poteva esserci l'occasione per un riassetto della situazione economica, ma così non è stato perché **le vecchie contraddizioni sociali hanno approfittato della sconfitta del lavoro industriale e del sindacato per scaricare i costi del compromesso raggiunto sul lavoro salariato**. In Italia la flessibilità del lavoro è stata utilizzata come ammortizzatore sociale e un sistema come la *flexicurity* danese, che prevede un reddito garantito, nel nostro paese non sarebbe praticabile. Oggi abbiamo interi settori industriali che hanno le capacità di reggere l'innovazione, ma al loro interno gli operai percepiscono salari molto bassi. **È inaccettabile voler separare il diritto del lavoro dal diritto al lavoro**, perché il lavoro non è una *schiavitù*, ma uno *strumento* attraverso cui la persona acquisisce dei diritti e un proprio ruolo sociale. Non bisogna confondere lo *stock* dei lavoratori con il *flusso*, perché, se è vero che la massa dei lavoratori ha un contratto a tempo indeterminato, quelli che fanno il loro ingresso nel lavoro non lo hanno. La precarizzazione è un fenomeno che coinvolge maggiormente i giovani e c'è il rischio di aumentare sempre di più la frattura sociale tra generazioni.

A riprendere la parola è stato il dottor Santarelli, il quale ha sottolineato come la finanziarizzazione dell'economia abbia causato una serie di svantaggi a livello globale. Il debito pubblico pesa fortemente sulla nostra economia e per questo è necessario ridurlo. Oggi ci troviamo di fronte a una variabilità dei mercati, perché varia la quantità di domanda, e proprio per questo è necessario adattare il nostro modo di lavorare a tale dinamica. Il Nord-Ovest d'Italia ha un reddito pro-capite che supera del 30% la media europea, mentre al Sud è inferiore del 30%; su questo dato bisogna intervenire, dal momento che **le condizioni di lavoro non possono essere guidate dagli stessi strumenti al Nord come nel Mezzogiorno**, essendo la situazione chiaramente diversa.

Il dottor Lulani ha ribadito la necessità di introdurre il criterio meritocratico e di selezione per migliorare le performance del nostro paese e per promuovere un cambiamento, dal momento che **quello che manca in Italia è la capacità di decidere in maniera innovativa e**

proattiva. Il diritto del lavoro non può essere contrapposto al diritto al lavoro e non può produrre rigidità ma flessibilità. Tale flessibilità non deve essere vista come negativa in termini di precarietà, perché i modelli di flessibilizzazione sviluppati negli ultimi anni hanno generato un miglioramento nell'accesso al lavoro. Nel nostro paese il modello danese non potrebbe essere applicato perché non ci sono le precondizioni affinché lo Stato si faccia carico di spese come un reddito garantito per tutti. Dobbiamo immaginare piuttosto una riforma pensionistica basata su un modello contributivo virtuoso. Per migliorare l'accesso al lavoro dei giovani occorre poi un modello contrattuale che privilegi la crescita salariale laddove viene prodotta ricchezza, **legando quindi il miglioramento retributivo all'aumento della produttività.**

In conclusione, Roberto Santarelli ha ribadito la necessità di una politica degli ammortizzatori sociali per chi è disoccupato e il problema della scarsa equità sociale e mal distribuzione delle ricchezze.

Infine, Giorgio Cremaschi ha fatto alcune considerazioni sulla proposta di **Boeri e Garibaldi** di introdurre un contratto unico, affermando che questa nuova tipologia contrattuale sarebbe vantaggiosa solo nel caso in cui andasse a sostituire tutti i contratti a tempo determinato attualmente esistenti. Gli attuali contratti a termine non sono una vera forma di flessibilità, ma costituiscono un lungo periodo di prova.

A cura di Fabio Barbieri